

XIV Domenica del Tempo Ordinario (Anno A)

Un nuovo grazie e nuovissime preghiere di riconoscenza e di benedizione alle *Scholae Cantorum* della Parrocchia degli Scalzi e di Bosco Chiesanuova. Prestano il servizio liturgico di canto in questa Celebrazione.

La S. Messa, oggi, è cantata nella purissima melodia gregoriana e mariana, perché la S. Messa viene cantata nella Messa propria della Madonna “*Cum iubilo*”, la Messa IX del *Kyriale Gregoriano*. E se è vero che cantando bene si prega due volte, è ancor più vero (ciò è confermato dalla pietà della Chiesa e dalla devozione dei fedeli): la preghiera è tre volte preghiera nella purissima melodia gregoriana. È la preghiera mistica, che diventa bellezza mistica, estetica, pura arte, ed estatica.

La tua umiltà, o Gesù, ha spezzato le catene della nostra schiavitù. «*Iacentem mundum humilitate eiecisti*». Ma la preghiera non è rivolta subito a Lui, a Gesù. È ancor più tenera ed è rivolta al Padre e a Lui diciamo: «O Padre, nell’umiltà del tuo Figlio, Tu hai spezzato le catene della nostra schiavitù e hai distrutto le tenebre e le ombre della morte».

È vero: l’abisso che chiama l’abisso. Se vi piace: il sacramento che cerca il mistero e il mistero che cerca il sacramento. L’abisso che chiama l’abisso. La Vergine Beatissima, tutta nascosta nella vita del Verbo Incarnato, dice di sé, nelle parole dell’Enciclica mariana: «*Fatetur se contineri in imo plenitudinis Christi*». Maria confessa di essere contenuta nella pienezza, nell’abisso della pienezza di Cristo. *Contineri, contineo*: contenere. Dal verbo può venire anche l’aggettivo: Maria è contenta (contenuta, contenta, in latino), contenuta in questo abisso della pienezza di Cristo.

L’abisso che riempie l’abisso: veramente i due estremi che si toccano.

L’altro abisso, che cerca un abisso dove collocarsi, per potere dimorare in mezzo a noi: «In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio. È Dio. Era Dio. E il Verbo si fece carne». Ha annientato se stesso. L’abisso che chiama e riempie l’abisso. *Verbum absconditum. Verbum silens. Verbum crucis. Verbum crucifixum, sub umbra mortis*, avvolto nell’ombra cupissima della morte.

La Luce inaccessibile, inavvicinabile, inafferrabile. La Luce che diventa accessibile *sub umbra eucharistica*, all’ombra di un frammento di pane.

L’abisso che chiama l’abisso e che riempie l’abisso.

Voi, noi abbiamo la grazia di vivere lo splendore di queste verità. «Voi - dice l’Apostolo - non siete sotto il dominio della carne, ma siete nel dominio o nella libertà - meglio - dello Spirito, perché lo Spirito di Dio abita in voi». E Gesù nel Vangelo, alzati gli occhi (è forse caduto in ginocchio?): «Padre, ti benedico, ti glorifico, perché hai rivelato queste cose ai

piccoli, ai pargoli, agli umili e le hai rifiutate ai sapienti e intelligenti. Sì, o Padre, così è piaciuto a te».

E il Vangelo, come anche l'orazione (l'abbiamo cantato e gustato insieme), comincia con questa parola: Padre. Nella Lettera Apostolica del Giovedì Santo, rivolta ai Sacerdoti di tutto il mondo, si leggono queste parole: «*Pater, Pater, Abbà, in ore Iesu, in ore Iesu dicit altitudinem trinitariam*». La parola Padre, sulle labbra di Gesù, dice un'altezza, un'altitudine trinitaria. La preghiera di Gesù viene dal seno del Padre e ritorna nel seno del Padre. Altitudine trinitaria.

Quando quella fonte è traboccata, non ha trovato altro rifugio più sicuro che l'Eucaristia. Ed è qui, in questa profondità eucaristica che la fonte risale e ritorna alla sua sorgente.

Prima lettura: Zc 9,9-10

Salmo: Sal 144

Seconda lettura: Rm 8,9.11-13

Vangelo: Mt 11,25-30

DON LUIGI BOSIO - OMELIE, Cattedrale di Verona, 5 luglio 1987.

(Trascritte dalle registrazioni originali).

